

## **CAPITOLO 5**

### **5.0 – CONCLUSIONI**

L'indagine che ho condotto ha permesso di osservare l'esistenza di particolari spazi pubblici che ho definito **spazi pubblici interstiziali**. I cinque luoghi nei quali sono state condotte la ricerca si sono confermati spazi all'origine non progettati per la socialità, ma in essi si sono riscontrate forme d'uso collettivo che appaiono essere messe in atto prescindendo dai formali diritti di proprietà, pubblica o privata che sia. Questi spazi interstiziali sembrano essere, usando una metafora medica, tessuti connettivi tra il tessuto urbano e alcune esigenze di socialità che non riescono a trovare diverso sfogo. L'ipotesi iniziale è stata che questi contesti, in quanto non pensati come luoghi per la socialità, offrirono delle risposte spontanee ad una domanda di spazio pubblico che nell'assetto urbano e sociale di un determinato contesto non troverebbe altra opportunità di risposta. In questo senso appare particolarmente calzante l'osservazione di Maggio, Pecoriello, Rispoli e Tripodi che affermano:

*“[...] Il carattere affermativo delle nuove forme di socialità e cittadinanza si riconosce dalle discontinuità, dalle microlesioni che si vengono a creare quando azioni sociali qualitativamente da quelle che caratterizzano la città del controllo emergono dall'uniformità dei comportamenti imposta dal sistema sociale urbano dominante e si manifestano in spazi dislocati qua e là, connotandoli in maniera complessa (conflitto, contrapposizione, identificazione,...).[...]” (Maggio, Pecoriello, Rispoli e Tripodi, 2007, p.19).*

Questo tessuto connettivo (gli spazi pubblici interstiziali) potrebbe essere un fenomeno osservabile sull'intera scala urbana e presentarsi, in alcuni casi, come una rinnovata forma di socialità e di cittadinanza. Se da un lato queste nuove forme rappresentano elementi di coesione tra la città e le esigenze sociali dei cittadini, dall'altra si presentano come fenomeni che si manifestano a “macchia di leopardo” nel tessuto urbano generale e pertanto creano discontinuità rispetto ai comportamenti del sistema sociale urbano dominante. Sarebbe interessante poter ampliare la portata di indagini di questo tipo e giungere a monitorare la frequenza e la collocazione di queste “macchie di leopardo” a scala urbana complessiva questo permetterebbe di andare oltre la mia ipotesi iniziale di partenza e comprendere se effettivamente tale

fenomeno possa rappresentare realmente una rinnovata forma di socialità e cittadinanza in via di diffusione o altro.

Avendo assunto come concetto che lo spazio sia il prodotto dell'azione sociale (Loda, 2008), è necessario valutare come tali spazi interstiziali vengano prodotti da due fattori: pratiche d'uso combinate all'attribuzione di significato da parte degli individui che li frequentano e/o dalle comunità delle aree urbane in cui questi spazi sono inseriti. Partendo da tali considerazioni ho individuato quali obiettivi specifici per la mia indagine il verificare se vi fossero degli elementi fisici e/o non materiali individuabili che potessero incidere sul radicamento degli utilizzatori allo spazio, se vi fossero delle strategie implicite e/o esplicite per la risoluzione dei conflitti legati all'utilizzo di questi specifici spazi e se esistesse un legame reale tra spazio pubblico e sfera pubblica piuttosto che tra spazio pubblico ed un più generico senso del comune.

Ho pertanto cercato di comprendere, attraverso gli obiettivi indagati, se esistono in questi contesti dei veri e propri processi di territorializzazione secondo quelle fasi che Angelo Turco (1988) individua come denominazione, reificazione e strutturazione. Ovviamente ho notevolmente ridotto la scala di osservazione e di azione rispetto a quella adottata da Turco cercando di riferire ad un microcontesto quelle fasi da lui individuate per spiegare e dare ordine alla "complessità".

Inoltre ho tentato di capire se all'interno di questi fenomeni di territorializzazione permanesse un legame forte e caratterizzante tra spazio pubblico e sfera pubblica o come da me diversamente ipotizzato nella trattazione teorica del concetto che questo legame si trasformasse in qualcosa di più labile e che pertanto l'esistenza dello spazio pubblico non fosse subordinata all'esistenza di una sfera pubblica intesa come luogo in cui si crea l'opinione pubblica.

Nei cinque casi osservati il processo di denominazione, ovvero di attribuzione di una toponomastica specifica, è stato indagato chiedendo agli intervistati come chiamassero lo spazio pubblico interstiziale da me individuato e conseguentemente attraverso le risposte si è cercato di capire se il processo di denominazione fosse alla base anche di un processo di simbolizzazione di elementi materiali o non-materiali che contribuissero a dare senso al luogo. Nel caso del sottopassaggio delle Cure e

dell'area delle Mattonelle Rosse di viale Morgagni si è visto come il processo di denominazione fosse presente nei soggetti frequentatori e nei soggetti appartenenti all'intorno. In entrambi questi casi la denominazione deriva dall'abbinare il toponimo alle strutture fisiche presenti sul luogo indagato, rispettivamente il sottopassaggio e la pavimentazione a mattonelle rosse. Assumendo che il dare un toponimo al luogo significa assegnare un'identità riconoscibile ad un luogo e distinguerlo rispetto all'intorno caricandolo di significato (Turco, 1988; Caldo 1994; Minca, 2005) possiamo affermare che in questi due casi specifici gli elementi fisici simbolizzati sono proprio la struttura del sottopassaggio e le mattonelle rosse. Nel caso di piazza delle Cure esiste anche un elemento non fisico che viene simbolizzato ovvero la figura del senzatetto Totò assunta quale custode di quello spazio. Tale processo di simbolizzazione emerge chiaramente nelle interviste in quanto tutti gli intervistati assegnano a questa persona il suddetto ruolo di custode e talvolta identificano il luogo attraverso la persona stessa, “*vado da Totò*”.

Nel caso del tratto di strada di via Reginaldo Giuliani (Il Sodo) il processo di denominazione del luogo affonda le sue radici nella storia del luogo e della comunità locale appunto del Sodo. L'anonimo tratto di strada, che durante il corso della mia indagine è stato oggetto di un progetto comunale di riqualificazione, sembra effettivamente essere il cuore pulsante e rappresentativo di quella comunità fin dai primi insediamenti antecedenti addirittura al XV secolo. Ricostruendo la storia locale sembra emergere un'identità di comunità di confine tra la zona collinare di pregio e l'insediamento residenziale pedecollinare legato all'industria allocata in quell'area tra il XVIII ed il XIV secolo. Lo spazio viene identificato attraverso la morfologia dell'area in cui esso è collocato, ovvero l'incrocio di due strade, via R. Giuliani e via delle Panche. Una conferma in questo senso ci arriva anche nel progetto vincitore del concorso per la riqualificazione dell'area dal quale emerge come la particolare morfologia ad “X” con cui queste strade si incrociano possa essere un importante elemento rappresentativo del contesto. L'elemento fisico simbolizzato è quindi il crocevia tra le due strade quello non materiale è il senso di comunità, di “*antico borgo*” a cui molti intervistati fanno riferimento. E' difficile oggi comprendere se tale processo di simbolizzazione del luogo sia stato enfatizzato dal programma di progettazione partecipata per la riqualificazione dell'area che ha coinvolto residenti e

attori economici della zona, tuttavia come dicevo il fatto che tali elementi siano contemporaneamente stati presi in considerazione come elementi caratterizzanti il luogo e l'identità locale, mi rassicura sulle conclusioni alle quali sono giunto.

Negli altri due luoghi indagati, il tratto di strada di via il Prato e quello di via Mercati, non si rintracciano processi di denominazione chiari né tra i frequentatori del gruppo, né tra gli appartenenti all'intorno. Laddove le persone nominano il luogo esse fanno riferimento ad aspetti storici o funzionali, i "palazzi di pregio" della zona del Prato e la "casina" nella zona del Poggetto se non il "Poggetto" stesso. Si identificano in un contesto locale con una specifica storia, ma lo spazio da loro occupato non è caratterizzante di tale contesto. In sostanza in questi due spazi non sono riuscito a mettere in luce un processo di simbolizzazione di elementi fisici o non materiali direttamente riferibili allo spazio pubblico interstiziale da me individuato.

Una conferma della diversa forza dei cinque differenti percorsi di territorializzazione in atto negli spazi indagati si ha anche analizzando il passaggio alla fase di reificazione, ovvero alla fase in cui l'individuo, o la società in senso ampio, trasforma lo spazio sul quale insiste (Turco, 1988). Nei casi del sottopassaggio di piazza delle Cure, delle mattonelle rosse di viale Morgagni e del tratto di strada di Castello l'ingresso in questa fase del processo di territorializzazione è palese; negli altri due casi di studio, via il Prato e via Mercati è più sfumato o inesistente. Nel Sottopassaggio le interviste hanno messo in evidenza un sostanziale intervento dei frequentatori rispetto a ciò che avviene all'interno del sottopassaggio. La struttura resta invariata di base, ma la funzione di quello spazio viene trasformata da spazio di passaggio e collegamento fisico tra alcune strade a luogo di incontro, di scambio di informazioni e di opinioni (bacheca, mostre fotografiche), di espressività (pittura, musica), di rifugio (casa per i senzatetto): qualcuno all'ingresso del sottopassaggio ha affisso un cartello che riporta la scritta "*La galleria delle Cure*" (immagine n.5.1).

In questo caso si assiste pertanto ad una trasformazione, ad una presa di controllo del luogo mediante una trasformazione funzionale che non agisce sulle strutture ma su ciò che in esse si fa, su ciò a cui esse sono destinate.



**Immagine n. 5.1:** (fonte autore) cartello affisso all'ingresso del sottopassaggio di piazza delle Cure a Firenze.

Anche nell'area delle Mattonelle Rosse il processo di trasformazione dello spazio si manifesta ugualmente attraverso le funzioni a cui i frequentatori destinano quello spazio. In questo caso rispetto al sottopassaggio delle Cure non si assiste ad una modificazione fisica della struttura dell'area, non si trovano cartelli, bacheche, graffiti o altro. Tuttavia osservando le dinamiche d'uso, si assiste ad un uso selettivo degli spazi all'interno dell'area da parte dei frequentatori. Con uso selettivo intendo la scelta di deputare un muretto perimetrale a struttura su cui sedersi a parlare o a riposarsi, oppure di utilizzare le aree a pavimentazione liscia per lo *skateboard*, i varchi tra i vasi di piante come porte durante una partita di calcio, ecc... . La scelta dell'individuo o del gruppo non trasforma fisicamente lo spazio, ma lo piega funzionalmente alle esigenze dei frequentatori.

Al Sodo la volontà di trasformare lo spazio in cui la comunità si incontra è stata esplicitata attraverso il progetto di riqualificazione dell'area che è andato ad incidere profondamente sulle strutture fisiche dell'area pur conservandone la morfologia di base. E' stato valorizzato e conservato l'incrocio a "X" tra via R. Giuliani e via delle Panche, ma sono state aggiunte panchine su isole in mezzo alla strada che erano i luoghi dove da sempre la persone si fermavano a parlare, è stata ristrutturata la piazza aprendo in maniera chiara uno scorcio visivo verso la collina con insediamenti di pregio onde marcare quel paesaggio fatto di contrasti insediativi, è stato

modificato il sistema dell'illuminazione, ecc... . Ovviamente resta l'incognita, come si è già detto più volte, di quanto l'esperienza di progettazione partecipata finalizzata al creare un centro commerciale naturale, sia stata l'espressione di una volontà generale della comunità (che oggi sembrerebbe emergere dalle interviste) o quanto questa identità di luogo sia stata costruita dagli attori economici della zona (commercianti).

Nei tratti di strada di via Il Prato e di via Michele Mercati non si rilevano, né dall'osservazione né dalle interviste, azioni di trasformazione fisica o funzionale indotte dai gruppi di frequentatori. Come anche in altri casi, i frequentatori di via il Prato e di via Mercati hanno dichiarato di non fare “*nulla*” per lo spazio su cui stanno, ma mentre negli altri casi di studio si osservavano in concreto delle azioni di trasformazione (vedi il caso dell'area delle Mattonelle Rosse di viale Morgagni) che pur non essendo totalmente consapevoli portavano a trasformare le forme d'uso di questi spazi. Nei contesti del Prato e di via Mercati si è talvolta incontrato frequentatori e non che dichiaravano di aver fatto qualcosa per il luogo, ma essi si riferivano alla zona in cui lo spazio pubblico interstiziale da me individuato è ubicato e non allo spazio in sé (si veda intervista n.26 nel tratto in cui si pone la domanda “*Voi avete mai fatto qualcosa per migliorare la situazione?*”).

Per quanto riguarda il processo di strutturazione inteso come quella fase in cui si dà senso all'azione umana attraverso la gerarchizzazione<sup>1</sup> delle relazioni che insistono su un determinato territorio (Turco, 1988) assistiamo anche in questo caso a situazioni molto varie tra uno spazio d'indagine e l'altro. In questo senso potremmo parlare a mio avviso di strutturazione interna e strutturazione esterna. Nel primo caso mi riferisco alle forme di organizzazione delle relazioni all'interno del gruppo dei frequentatori dello spazio pubblico interstiziale; nel secondo caso quelle che riguardano l'organizzazione delle relazioni di quello spazio pubblico sia dall'interno verso l'esterno, sia dall'esterno verso l'interno. Nelle relazioni interne osserviamo che nel caso del sottopassaggio delle Cure, nel caso del Sodo e delle Mattonelle Rosse esistono delle gerarchizzazioni evidenti, quali ad esempio rispettivamente la

---

<sup>1</sup> Rispetto al tema di indagine con il termine “gerarchizzazione” si vuole intendere non un meccanismo classificatorio di tipo ordinale delle relazioni, bensì l'attribuzione di ruoli o di funzioni, la coscienza dell'altro, dei diversi livelli di simbolizzazione e delle diverse modalità d'uso di quello spazio.

figura di Totò come custode del Sottopassaggio, al quale addirittura vengono demandate funzioni di controllo e cura in cambio di ospitalità all'interno del Sottopassaggio; al Sodo il rapporto tra commercianti e frequentatori del luogo, ai primi viene implicitamente ed esplicitamente attribuita la funzione di dar senso a quello spazio; alle Mattonelle Rosse vi è una percezione chiara tra i frequentatori della presenza di altri gruppi e di altre persone che si relazionano a quello spazio in modi diversi. Rispetto alle relazioni verso l'esterno e dall'esterno verso l'interno vediamo che nella zona di piazza delle Cure, del Sodo e delle Mattonelle Rosse esiste chiaramente l'idea dell'esistenza dei gruppi di frequentatori di questi spazi e di ciò che essi fanno in questo spazio. Anche in questo caso pertanto vi sia una gerarchizzazione intesa come coscienza dell'altro, del ruolo esercitato da quello spazio nelle dinamiche locali o interne allo spazio stesso.

I casi di via Il Prato e di via Mercati si confermano come situazioni sfumate in cui le relazioni interne, interne verso l'esterno ed esterne verso l'interno vanno sfumando sia osservando, sia intervistando i soggetti frequentatori di quello spazio pubblico interstiziale. Ricordiamo di nuovo che essi si definiscono gruppi "*fissi*" intendendo con questo chiusi, sono compagnie di amici. Anche i non frequentatori non riescono a percepire con esattezza il gruppo di frequentatori. Nel caso di via Il Prato i commercianti della zona dicono sì che ci sono persone che si incontrano ma sembrano riferirsi a qualcosa che non ha un esatto link spaziale con l'area da noi indagata.

In conclusione la ricerca ha messo in evidenza due aspetti:

- una certa omogeneità di attribuzioni di senso rispetto ai singoli spazi esaminati
- dei modelli di territorializzazione piuttosto variabili all'interno di uno stesso spazio e tra uno spazio e l'altro.

**In sostanza ritengo che le analisi abbiano messo in evidenza una certa omogeneità all'interno dei singoli contesti esaminati nell'attribuzione di significati agli elementi fisici o non materiali che vengono simbolizzati prescindendo da quelle che sono le relazioni che i frequentatori e non hanno con**

**gli spazi esaminati. Si può dire che una caratteristica che accomuna questi spazi pubblici interstiziali è il fatto che in presenza di forme di appropriazione dello spazio variabili, e quindi in presenza di forme d'uso mutevoli, si assiste spesso a fenomeni di significazione dei medesimi elementi.** Va precisato che ci sono due casi tra quelli esaminati, via Il Prato e via Mercati, in cui i processi di territorializzazione risultano piuttosto labili, ovvero si è in presenza di forme d'uso di quegli spazi, ma risultano non molto distinguibili le fasi di denominazione, reificazione e strutturazione, talvolta come precisato in precedenza sembrano quasi mancare.

**Questa analisi, se da un lato ha messo in evidenza il fatto che in uno stesso spazio si possono condensare diverse tipologie di spazio in relazione ai diversi bisogni dei soggetti che li frequentano, così come osservato nell'interessantissimo lavoro di Cariani (2008) sulla zona dell'Isolotto a Firenze e in sintonia con le considerazioni di Cattell (2008), dall'altro lato consiste in un'ulteriore precisazione circa le dinamiche che presiedono alla simbolizzazione dello spazio ovvero a diverse tipologie di spazio condensate in un medesimo luogo può corrispondere la simbolizzazione dei medesimi elementi. Sarebbe interessante capire, in ulteriori approfondimenti del tema, se effettivamente questa precisazione corrisponde ad una peculiarità di questa tipologia di spazio pubblico ovvero degli spazi pubblici interstiziali.**

Un altro aspetto indagato è il legame tra spazio pubblico e sfera pubblica, tale tentativo di ricognizione ed analisi è stato fatto nell'ottica di confermare se l'assenza di una sfera pubblica non rendesse possibile la produzione di uno spazio pubblico, come affermato da Sebastiani (2007), o se il legame tra questi due aspetti fosse sempre più allentato lasciando spazio ad uno spazio pubblico che si costituisce in presenza di un senso del comune (Amin, 2008) e di usi collettivi (Morandi, 1996).

Si è osservato quindi come nei cinque siti oggetto di analisi nessuno degli intervistati ha mai individuato direttamente uno di questi spazi come luoghi in cui si costituisce l'opinione pubblica, ovvero luoghi in cui si possa costituire una coscienza sociale comune (non istituzionale) da porre come interlocutore alle istituzioni. Si è tuttavia osservato che in tre casi su cinque (sottopassaggio delle Cure, Il Sodo, Le Mattonelle

Rosse di viale Morgagni) vi siano i presupposti perché si sviluppi una sfera pubblica cosciente, ovvero questi spazi siano “*aperti*” (Sebastiani, 2007), “*non gerarchici*”(Ibid.), “*urbani*”(Ibid.) e possano in potenza raggiungere un livello di “*strutturazione*”(Turco, 1988) tale da “*trovare ascolto presso le istituzioni*”(Sebastiani, 2007).

**Pertanto sono portato a ritenere, almeno per quanto emerso dall’analisi degli spazi pubblici interstiziali indagati, che si possa costituire spazio pubblico anche in assenza di sfera pubblica. Lo spazio pubblico si può venire a costituire dove esistono i presupposti che rendono possibile l’emergere di una sfera pubblica in relazione alle l’esigenze contingenti di una comunità locale, piuttosto che dei frequentatori di quello spazio. Potrei definire questa tipologia di sfera pubblica “alternata”.**

Come ultimo obiettivo di analisi ho cercato di comprendere se vi fossero strategie esplicite o implicite di risoluzione di conflitti legati allo spazio in quanto con sorpresa, nelle fasi di ideazione di questa ricerca, avevo osservato che questi spazi, pur non essendo stati progettati con la specifica funzione di spazio pubblico, si manifestano dei fenomeni d’uso simili a quelli presenti negli spazi pubblici convenzionali, ma che, almeno apparentemente, non generavano alcun tipo di conflittualità che desse origine a fenomeni di scontro forte tra i soggetti in contatto con questi spazi. Pertanto la mia osservazione muove non dallo studiare una conflittualità spaziale evidente e quindi i meccanismi che la generano, quelli che la portano ad evolversi e le ipotesi di soluzione, bensì il mio punto di osservazione è cercare di capire come mai in questi particolari spazi indagati non vi sono conflittualità forti evidenti. Le fasi di osservazione e di intervista hanno confermato che in questi spazi non sono presenti “animosità” forti in relazione all’uso degli stessi, né da parte dei frequentatori, né da parte dei non frequentatori che orbitano nell’intorno. Le conflittualità talvolta presenti nella storia di questi luoghi (in particolar modo nel sottopassaggio delle Cure e alle Mattonelle Rosse di viale Morgagni, sembrano acquisite spontaneamente. I punti di equilibrio che sono stati individuati riguardano, per quanto riguarda il Sottopassaggio, la figura di Totò il senzatetto, che veste i panni del custode del mediatore tra le possibili tensioni che si potrebbero venire a creare. Infatti abbiamo precedentemente visto come la figura di

questa persona fosse simbolizzata al punto di diventare egli stesso elemento catalizzatore di alcuni processi che rendono possibile la socialità all'interno dello sottopassaggio. Il ruolo di Totò viene accettato e anzi ben voluto dai frequentatori e dalla comunità della zona: in cambio di ordine/sicurezza e pulizia Salvatore può ottenere rifugio e autorità riconosciuta su questo spazio. Ho anche evidenziato come nell'intervista a Totò appaiono chiaramente nel sottofondo di questo contesto altre forme di conflittualità che stante però la funzione di mediazione rivestita da Totò appaiono come demandate dalla comunità locale a questa figura. Tali conflittualità sicuramente riguardano proprio il ruolo di Totò rispetto alle figure analoghe alla sua, quali altri senz'altro o come lo stesso Totò accenna conflittualità interraziali: “[...]. *Cerco di capire i popoli.[...]*”.

**Per quanto riguarda le soluzioni spontanee emerse nel caso di viale Morgagni si evidenzia: da un lato l'alternanza temporale delle attività che si svolgono su questi spazi che quindi rendono possibile la non sovrapposizione tra queste, il fatto che la presenza delle attività “fastidiose” possa essere confinata in orari in cui tali attività non si sovrappongono ai grandi afflussi delle attività commerciali e di servizio presenti in questo luogo, disturbandole eccessivamente, la scelta di una modestissima attività di regolazione da parte dei progettisti prima e del condominio dopo rispetto all'accessibilità dello spazio.**

Per quanto riguarda gli altri due siti oggetto di indagine, via il Prato e via Mercati, non si sono individuati elementi di conflittualità presenti, passati o latenti. Forse tale condizione è data anche dal fatto che questi spazi sono percepiti esclusivamente da chi li utilizza e pertanto essi non vengono caricati di particolari significati da altri soggetti con diverse esigenze. Tale condizione può contribuire a sopire alcune forme di conflitto. E' indubbio che queste situazioni in cui vi è la presenza di un unico gruppo omogeneo di persone e che sostanzialmente si definiscono come gruppo chiuso (“*fisso*”) possono in potenza rappresentare degli incubatori di conflittualità forti laddove gli interessi di questi gruppi vengano limitati dal subentrare di altri attori.

## 5.1 – INDICAZIONI OPERATIVE

Nell'introduzione a questo lavoro mi ero anche proposto di individuare alcune indicazioni operative utilizzabili nell'ambito della pianificazione e gestione del territorio urbano e nello specifico degli spazi pubblici. Ribadisco che tali indicazioni rappresentano un approfondimento conoscitivo rispetto ai fenomeni indagati e a casistiche simili e non la volontà di descrivere meccanismi ripetitivi, né la volontà di formulare leggi universalmente valide. Tali indicazioni possono contribuire ad aumentare la consapevolezza sui fenomeni che caratterizzano il territorio e quindi contribuire nelle scelte sia dal punto di vista degli amministratori, sia dal punto di vista degli attori sociali ed economici.

Rispetto ai casi analizzati emergono a mio avviso le seguenti possibili indicazioni operative:

- 1) potrebbe risultare utile condurre un censimento degli spazi pubblici interstiziali a scala urbana. A seguito di questo produrre un GIS nel quale contenere oltre alla localizzazione di questi spazi, informazioni in merito alle caratteristiche peculiari di questi e porli a confronto con gli spazi pubblici convenzionali esistenti;
- 2) utilizzare nello studio di questa tipologia di fenomeni un mix metodologico quali-quantitativo quale quello utilizzato in questa ricerca e descritto al capitolo 3, a mio avviso, può ampliare notevolmente il potenziale informativo di una ricerca su questo specifico fenomeno, sarebbe pertanto opportuno prima di porre in atto scelte sul territorio munirsi di uno strumentario conoscitivo costruito mediante analisi combinate;
- 3) le azioni che comportano una eccessiva predeterminazione funzionale di uno spazio, la riduzione dell'accessibilità ad esso e del livello di "apertura" dello stesso inducono rispettivamente ad una selezione eccessiva delle tipologie di uso praticabili inducendo meccanismi di esclusione spaziale, e riducendo la casualità di incontro e livello di imprevedibilità di ciò che può avvenire in quello spazio. Occorrere forse pensare a spazi pubblici nel cui intorno si pensi a sviluppare un mix funzionale e sociale il più ampio possibile e che serva

come catalizzatore, ma mantenere porzioni di spazio non predeterminate funzionalmente che possano essere significate da coloro che le utilizzeranno secondo le contingenze personali e di gruppo;

- 4) un processo di partecipazione ampio (quindi rivolta alla tipologia più ampia possibile di attori) nella fase di progettazione di uno spazio dovrebbe indurre principalmente a generare “*gerarchizzazione*”, ovvero consapevolezza dell’altro e delle relazioni che intercorrono con gli altri soggetti.

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.  
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.  
This page will not be added after purchasing Win2PDF.